

Il libro Neri Pozza

Quel viaggio di Lenin che cambiò la storia moderna

ANTOLINI PAGINA 21



Premiato a Torri

Mario ha 99 anni Ogni domenica suona l'organo in chiesa

MUSURACA PAGINA 33



In edicola Il lavoro forzato nel terzo reich

€ 7,90
Più il prezzo del quotidiano



L'editoriale

Medioriente «orfano» degli Usa

ANTONIO TROISE

E' obiettivamente difficile districarsi nella polveriera mediorientale e trovare quel filo di speranza che potrebbe riaprire uno spiraglio di pace. Sarebbe sufficiente fare un giro a Tel Aviv per avvertire quel fiume di dolore che ha inondato un'intera comunità dopo l'orrenda strage del 7 ottobre. Un'angoscia senza limiti, aggravata se possibile, dall'ondata di fake news, negazionismo e antisemitismo che ha trovato ieri a Vicenza l'ennesimo episodio di intolleranza. Una marea montante che va condannata senza esitazioni, come bene ha fatto Stefano Parisi che oggi lancerà l'associazione «Setteottobre» proprio per difendere quei valori occidentali messi a dura prova da chi odia e rifiuta le conquiste della nostra cultura e civiltà.

La verità è che, mai come in questo momento, appare evidente la mancanza di una forza «internazionale» in grado di mettersi alla guida di un processo di pace. Lo spiraglio aperto (e subito ridimensionato) da Joe Biden sul possibile riconoscimento di due Stati e due popoli in Palestina sembra più seguire una tattica tutta interna agli Stati Uniti (...). > SEQUE A PAGINA 6

Limiti di velocità

Zona 30, il caso è nazionale La mappa dei divieti a Verona Poche multe, meno incidenti

VERONA Da Bologna a Verona, la «zona 30» ormai è un caso nazionale. Nella nostra città l'area dove non si

possono superare i 30 è vasta. Dalla Valdovena fino a Porta Nuova, corso compreso. Poi sono le mura, a sud e

a ovest, a delimitare l'area. Via Ederle, a Borgo Trento, e porta Vescovo gli altri «confini». Le multe sono po-

che ma nel 2023 gli incidenti mortali in zona 30, sono stati 4, 12 dove c'è il limite dei 50. **VINCENZI** PAGINA 14

Il corteo

Protesta anti Israele Guerriglia a Vicenza

VICENZA Scene di guerriglia a VicenzaOro. Un corteo di attivisti pro Palestina voleva bloccare il padiglione con gli espositori israeliani. È di dieci poliziotti feriti e cinque attivisti denunciati il bilancio dei disordini. **PAGINA 4**

I gialloblù sbagliano un rigore e perdono due a uno Hellas, tra orgoglio e fragilità Quanti rimpianti per il ko a Roma

TAVELLIN, MANTOVANIE CAILOTTO PAGINE 38, 39, 40 E 41



Che delusione I gialloblù escono dal campo a testa bassa FOTOEXPRESS

La madre del ragazzo aggredito

«Mio figlio quasi ammazzato, ora è terrorizzato»

«Se non fosse intervenuto quell'autista sarebbe finita male, mio figlio è terrorizzato, bisogna fermare que-

sta violenza prima che ci scappi il morto». Parla la mamma del 15enne aggredito in Bra. **FERRO** PAGINA 18

Dopo il crollo

«Che paura Tragedia sfiorata»

«Salvo per miracolo». Pietro Rossi è a casa. Si è fratturato una cavaglia, rotto due costole e ha tre vertebre scheggiate. C'era anche lui, a Pistoia, all'ex Convento, dove è crollato il pavimento durante una festa. **GIARDINI** PAG. 19

Arrestato

Martellate in testa al cugino

Non sta bene. Da tempo è seguito da un Centro di Salute mentale in provincia. L'altro giorno ha preso una mazzetta e ha iniziato a colpire il cugino alla testa. «Ho sentito una voce», ha detto. È stato arrestato. **MARCOLINI** PAG. 20

Verona racconta Mariano Beltramini

E il segretario di Giulietta litigò con Pasolini

Il 2023 se n'è andato con quattro buchi nella memoria, quattro anniversari che la città s'è dimenticata di ricordare: i 115 anni dalla nascita di Gino Beltramini, studioso, giornalista, segretario di Giulietta, storico collaboratore dell'Arena; i 40 dalla sua morte; i 50 dalla prima edizione del Piccolo dizionario veronese-italiano, che



STEFANO LORENZETTO

compilò con Elisabetta Donati; i 75 di Vita veronese, che vide la luce nell'aprile del 1948 e si spense con il suo fondatore, sempre lui, il Gibe, il Prof. «Non recrimino», commenta Mariano Beltramini, l'ultimo dei suoi tre figli rimasto in vita, professore come il padre, dal quale ha ereditato la signorilità ben riassunta nell'iscrizione della medaglia che (...)

> SEQUE A PAGINA 13

ARANCIA SANTA LUCIA

“la più BIO che ci sia”

www.aranciasantalucia.it

ANCHE FORNITURE PER BAR, PASTICCERIE E NEGOZI

VERONA - Strada la Rizza, 41/A (angolo Via Torricelli, 19) ZAI
Tel. 338 8799721 - Cell. 340 8286141

Vi SERVE UNA Badante AFFIDABILE

costi a sostegno delle famiglie

	stipendio mese	stipendio giorno
autosufficienti	950€	32€
NO autosufficienti	1120€	49€

per info chiama: 045 8101283

800952382

italiacivile.com

Accreditato Regione Veneto - Ministero del Lavoro

Verona racconta

Mariano Beltramini

«Restai orfano di mamma quattro volte, con Gibe non servivano le parole»

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) La città dedicò all'«anima di Verona» a un mese dalla scomparsa: «Ambasciatore sorridente e gentile, intelligente e colto, umanissimo e buono: vera voce della gente veronese».

Il professor Beltramini, 69 anni, abita ad Avesa con la moglie Patrizia Guarini. Che sia un attento cultore delle tradizioni, sulle orme del genitore, lo deduco da un piccolo presepio allestito sul mobile dove ancora troneggia una radio a valvole in radica, marca Gelo, con grammofono Telefunken incorporato: «Entrambi servivano a papà per ascoltare l'opera lirica. Da adolescente gli ho consacrato il giradischi con i 33 giri di Jimi Hendrix e dei Led Zeppelin. Aveva una pazienza infinita».

I coniugi Beltramini, sposati dal 1980, si conobbero all'Università di Padova, dove entrambi si laurearono in scienze biologiche. Oggi sono pensionati. Il marito ha lavorato come assistente al Biochemisches Institut der Universität Zürich, in Svizzera. Dopo il dottorato di ricerca in biochimica presso l'Università di Zurigo, è stato ricercatore all'Università di Padova e poi in cattedra per tre anni all'Università della Calabria. Dal 1990 al 2019 ha insegnato fisiologia generale nel dipartimento di biologia dell'ateneo patavino. La moglie era ricercatrice di epigenetica al Policlinico di Verona, nell'équipe dei professori Roberto Corrocher e Oliviero Olivieri. La coppia ha due figli: Francesco, 40 anni il 28 gennaio, e Luca, 34.

Mariano Beltramini ha ereditato il catalogo delle 371 pubblicazioni editte da *Vita veronese*. Opere ormai introvabili, come le 100 guide dedicate a Verona e ai suoi monumenti, ma anche a molti Comuni della provincia. Per la verità, le pubblicazioni furono 375: vanno aggiunte «le quattro sporche», come venivano definite in famiglia. Questa collana semiclandestina fu avviata nel 1967 da Angelin, l'avvocato Angelo Sartori, con *La lode de l'ecclenissima merda*, cui nel 1973 seguì la *Lode de la scoressa*, «risposta afetuosa» dell'amico Todaro, alias Tolo da Re, che nello stesso anno parlò anche *La cantada de l'Osèl*. Angelin lo aveva preceduto nel 1970 con *El bognon*, «cronacheta in versi» di un accesso perianale. Un quadratico non proprio in linea con il simbolo e il motto degli Scaligeri («Ad summa per gradus») sulla copertina, che contrassegnò tutte le edizioni di *Vita veronese*. La prima «sporca» ebbe l'onore d'essere recitata al Quirinale dall'autore, affiancato dagli amici Beltramini e Giuseppe Barni, alias Beppo Spela. A invitare il terzetto era stata la contessa veronese Ida Pellegrini, consorte di Luigi Einaudi. La *Lode* fece sbellicare dalle risa il capo dello Stato e tutti i commensali, incluso l'ambasciatore di Francia, che si avvalse di Leo Longanesi come interprete simultaneo e alla fine invitò Sartori a Parigi: voleva far tradurre i versi scurrili dal poeta Jacques Prévert.

Come fece suo padre a diven-

tare l'araldo della veronesità?

Un po' per volta, incontrando le persone giuste in un clima culturale effervescente: Lanfranco Vecchiato ed Elio Giacometti, che lo affiancarono nell'avventura di *Vita veronese*; Raffaele Fasanari, che ne fu il condirettore; i segretari di redazione, Mario Maimeri e Gianni Faè; il poeta Lionello Fiumi, che scriveva da Parigi; il glottologo Giovanni Rapelli. Ma su tutti metterei Angelo Sartori e Berto Barbarani, del quale conservo lettere e versi che inviava a papà.

Per difendere Barbarani polemicamente con Pier Paolo Pasolini.

Accadde nel 1952, quando il trentenne Pasolini diede alle stampe *Poesia dialettale del Novecento*, insieme a Mario Dell'Arco. Nella parte introduttiva, lo scrittore e poeta friulano citava otto volte Barbarani, ma solo per biasimare la dimensione provinciale. Pasolini esclude qualsiasi altro veronese da quel saggio. Mio padre, che l'anno prima aveva pubblicato *Berto Barbarani*, cui sarebbero seguiti gli studi sul *Giulietta e Romeo* e sulle opere giovanili del poeta cittadino, difese su *Vita veronese* l'amico morto nel 1945. Ne nacque un vivace scambio epistolare con Pasolini, ora custodito in uno dei 15 faldoni dell'archivio di papà da me donati alla Biblioteca civica.

Gino Beltramini difese il dialetto benché non fosse un veronese «de soca».

Lo era de facto, pur essendo originario di Engazzà, frazione di Salizole. Suo padre Eleuterio, mezzadro, sposò Maddalena Zanella. Dal matrimonio nacquero mio padre, nel 1908, e le cinque sorelle. L'ultimogenita, Maria, lo aiutò nel lavoro di *Vita veronese*. Adele, detta Adelina o Neni, nubile, si stabilì a casa nostra e mi fece da madre. La ricordo con grande tenerezza. Sa, io ho un triste primato: sono rimasto orfano quattro volte.

Terribile. Che accadde?

Nato nel dicembre 1954, persi la mamma, Francesca Ronca, nell'agosto 1955, per un tumore. A crescermi furono le mie sorelle Magda, che era del 1938, e Silvana, del 1941. Poi arrivò zia Neni, che sopravvisse di poco a mio padre. Nel 2019 morì Magda, nel 2020 Silvana.

Sua madre era di Engazzà?

No. Il mio bisnonno, Francesco Raffaldi, era piemontese.



Mariano Beltramini, 69 anni, ultimo figlio vivente di Gino, il Gibe

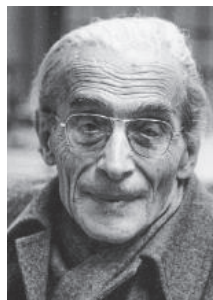


Cresciuto da don Calabria Fondò «Vita veronese» e fu amico di Barbarani, che difese da Pier Paolo Pasolini



La parentela con il podestà Raffaldi forse lo indusse a lasciare la scuola. Mi ha insegnato a essere originale

Sposò una valdostana, Giuseppina Marcoz. Nacquero due figli: Vittorio ed Erminia. A Verona mia nonna Erminia Raffaldi sposò Arturo Ronca e gli diede Francesca, mia madre, e Carlo. Anche Vittorio Raffaldi si trasferì a Verona da Casale Monferrato. Qui studiò e iniziò la carriera militare. Divenne sindaco dal 1922 al 1926, il tredicesimo dall'Unità d'Italia, e podestà dal 1926 al 1928. Fu lui ad affidare a Ferdinando Forlati e Antonio Avena il restauro del Museo di Castelvecchio, in seguito rifatto da Carlo Scarpa. (Mi mostra le foto che ritraggono Raffaldi il



Gino Beltramini (1908-1983)

25 aprile 1926 con la fascia tricolore mentre porge a re Vittorio Emanuele III il nastro inaugurale da tagliare).

Perché Beltramini si firmava solo «Gibe» o «g.b.»?

Per ritrosia. Era solare, espansivo, ma lasciava che fossero i suoi scritti a parlare per lui.

Una natura che rivede in lei.

Mi piace il contatto con la gente, vado d'accordo con tutti. Nel mio lavoro mi ha aiutato moltissimo.

Ma parla in dialetto, almeno?

Con i miei figli. Imito l'interca-

lare e i proverbi del nonno: a m'aca, a sbafo; l'è un bel ciapàro, un buon guadagno; dighelo, rafforzativo valido per tutte le occasioni.

Mi pare che prima del *Piccolo dizionario redatto da suo padre esistesse solo l'ancor più minuscolo Saggio di un dizionario veronese-italiano*, 56 pagine, stampato nel 1810. Ne sa più di me.

Non crede che il cinquantenario andasse commemorato?

Mi verrebbe da dire: ci pensò mio padre, ci pensò qualcun altro. Così come lui ebbe quell'idea, perché qualcun altro non l'ha avuta a sua volta? A me piace l'originalità. Gino Beltramini fu originale. Nel 1934 si era laureato in lettere all'Università di Padova con una tesi su Garibaldi scrittore.

Argomento molto curioso.

Fu avviato all'amore per la letteratura nella Casa Buoni Fanciulli di don Giovanni Calabria, dove i genitori l'avevano mandato a studiare su consiglio del parroco di Engazzà. Rimase in contatto sino all'ultimo con il futuro santo, del quale conservo lettere e cartoline scritte a mio padre.

Nel 1944 lasciò la cattedra all'istituto Stimate. Perché?

Non ne volle mai parlare con nessuno. Ipotizzo che nella scelta abbia pesato la parentela con Vittorio Raffaldi. Durante il fascismo papà ebbe alcuni incarichi minori nel mondo della scuola. Forse volle prendere le distanze da quel ruolo.

E che fece da lì in avanti?

Il propagandista librario di testiscolastici della casa editrice Carlo Signorelli di Milano. Un vero mistero, perché mio padre non aveva né la patente né l'auto. Lo fece fin sulla soglia dei 70 anni. Da notare che coordinava l'intero Triveneto.

Forse usava il treno.

No, no. Aveva reclutato parenti e amici che lo scarrozzavano da una città all'altra, tenendogli compagnia. Il più assiduo fu Remo Clementi, i cui due fratelli, Guerinio ed Ermete, avevano sposato due sorelle di mio padre, le mie zie Antonietta e Marta. Fu molto aiutato anche da mia sorella Silvana, che aveva la patente.

Quante copie vendeva *Vita veronese*?

Non tantissimo, ma quante bastarono per chiudere i conti in

pareggio alla morte del fondatore. Non ci guadagnò mai. Si accontentò di non fare debiti.

Si fece però tanti amici.

Quella fu la sua vera ricchezza, a cominciare dallo stampatore Alfio Fiorini, dalla cui lino tipografia di Borgo Venezia, al numero 11 di via Altichiero, dove ora sorge un piccolo condominio, uscirono tutte le pubblicazioni di mio padre. Per non parlare del dotto Giovanni Battista Pighi, il quale nel 1959 teorizzava: «La so lengua l'è l'anima de Verona. Lassémola perdersa e poco alla volta Verona no la sarà più ela».

Come mai non ha seguito suo padre nel culto delle lettere?

È la domanda che aspettavo. Avrei voluto farlo, ma lui, sempre originale, sbuffò: «Non trovi niente di meglio?». Aveva letto nel mio intimo. In effetti ero molto più affascinato dalle scienze matematiche, fisiche e naturali, dalla ricerca in laboratorio. Così optai per la biologia, la scienza della vita, scelta di cui non mi sono mai pentito. Quando lo comunicai a mio padre, commentò sollevato: «Te piàsela? E alora va!».

Un genitore illuminato.

Ho adottato lo stesso criterio con i miei figli. Francesco, il primogenito, era un patito d'informatica e all'Università di Verona ha potuto sviluppare la sua passione per l'architettura delle reti: oggi si occupa di cybersicurezza. Luca invece ha incontrato al liceo classico Don Mazza un docente di latino, Fabio Dal Corobbo, che lo ha fatto innamorare della materia: ora è ricercatore di lingua e letteratura latina all'Università di Padova.

Perché suo padre smise di rispondere alle lettere spedite a Giulietta dagli innamorati?

Perché nel 1972 fu svelata l'identità del segretario di Giulietta. Lo chiarì a *Famiglia Cristiana*: «Tutti sperano, contro ogni logica, che ci sia una qualche misteriosa Giulietta che legga le loro lettere. Probabilmente molte delle mie risposte, scritte a mano, sono custodite fra qualche viola del pensiero ormai secca e qualche quadrifoglio. Invece salta fuori che a rispondere sono io, vecchio professore, e per di più brutto... Per me l'incantesimo è rotto».

Come morì suo padre?

Per insufficienza respiratoria, postumo di un'influenza. Da giovane aveva sofferto di Tbc e un pneumotorace gli era costato un polmone. In più era un accanito fumatore. Accorsi dalla Svizzera. Feci in tempo ad assisterlo per una notte nella clinica Città di Verona. Mia sorella Silvana lavorò anni per sistemare le carte straripanti nello studio di via Poloni. Papà non aveva pensato a una continuazione. Fu come se ci dicesse: «Tutto questo morirà con me».

Se dovesse definirlo con una parola, quale sceglierebbe?

«Sicurezza. Non cercò mai d'instillarmi chissà quali valori. Tutto traspariva. Con mio padre non mi sono mai confidato. Fra noi non c'era bisogno di parole. Però con lui mi sentivo sicuro, ecco».